

A chi giova il calo petrolifero?

Cer: il grosso del risparmio è incamerato dai profitti

Con lo Stato, sono le imprese ad accaparrarsi i maggiori vantaggi della bolletta petrolifera - «Più investimenti per favorire la crescita» - Reviglio: «Greggio sui 16 dollari»

ROMA — Sul risparmio da petrolio continua la ridda delle cifre. Le ultime le ha fornite ieri il Cer (Centro Europa Ricchezza) che ha presentato il suo secondo rapporto del 1986 tutto dedicato a dollaro e petrolio. Quasi sessanta pagine ricche di cifre e considerazioni, ma soprattutto di tanti «e» e «forse». Del resto, ogni valutazione di troppo lungo respiro rischia di infrangersi con l'andamento del mercato dei cambi e del greggio. A che livello si assisterà il dollaro? Quando e dove si fermerà la corsa al ribasso dei prodotti petroliferi? Oggi non è possibile parlarne per il momento azzardato, ma non è certo pura esercitazione accademica fare previsioni. Anche da esse dipendono le scelte di politica economica. Basti pensare agli effetti, nel giro di pochi mesi, del controshock petrolifero: crescita più sostenuta, minore infla-

zione, previsto attivo della bilancia dei pagamenti. Un mix che chiede di essere guidato anche perché, ha rilevato il presidente del Cer, Franco Reviglio, che ritiene più probabile l'aspettarsi del barile attorno ai 16 dollari se non addirittura meno. In questo caso — ha rilevato Luigi Spaventa — si può prevedere che l'inflazione si attesti attorno al 6% nel 1986 e al 4,5% il prossimo anno. La bilancia dei pagamenti, dal canto suo, dovrebbe tornare in attivo. Ne guadagnano tutti allo stesso modo? Per il momento non si può dire. Stando ai meccanismi tariffari e di fiscalizzazione decisi dal governo, il grosso della torta viene per ora spartito tra Stato e imprese. Su un risparmio nei fatturi energetici di 12.000 miliardi previsto dal Cer per il 1986, più di 4.610 vengono incamerati dal fisco. E di quel che resta — è l'industria il settore che più beneficia del risparmio. La riduzione nella crescita

dei costi per le imprese appare significativa: di circa 3 punti a fronte di una riduzione nella crescita dei prezzi di 2,5 punti. Ne deriva un aumento dei margini a vantaggio delle aziende. L'auspicio di Spaventa è che queste risorse invece che andare ai profitti vengano utilizzate per allargare la base produttiva ed occupazione, ma anche per modificare strutturalmente il sistema produttivo italiano caratterizzato da una forte propensione alle importazioni, data, in parte, dalla mancanza di offerta di far conto alla domanda. Una conferma viene dall'andamento della bilancia commerciale. Se in termini monetari si sta andando verso il saldo attivo, non così si può dire per gli scambi di merci. Insomma, importiamo a minor prezzo, ma resta alto lo squilibrio tra quantità esportate ed importate.



Franco Reviglio



Luigi Spaventa

se, è ovvio che il Cer chiedo allo Stato di utilizzare la fiscalità da petrolio non tanto per ridurre le tasse, quanto per disavanzo pubblico o indebitamento estero, quanto per stimolare la crescita economica. Indubbiamente, si rischia di non incidere sullo stato della finanza pubblica. Ma se si sceglie lo strumento della politica monetaria — argomentano al Cer — «crescita e finanza pubblica» vengono non solo compatibili ma complementari, poiché si abbassano in questo caso i saggi di interesse e si riduce l'onere del debito. E poi, sostiene Spaventa, «il bilancio si complementa» con il pubblico anche tagliando la spesa corrente e aumentando quella per investimenti. Ma non c'è il rischio che la crescita aggravi l'indebitamento con l'estero? «Più che aumentare un disavanzo si tratta di ridurre un prevedibile avanzo — controbattano al Cer —. E poi, non pare opportuno, nel medio periodo, che la politica monetaria sia rivolta al sostegno, ad ogni costo, del cambio nominale e dunque a un persistente apprezzamento del cambio reale. Insomma, per il Cer non si può nemmeno escludere che in futuro si possa avere anche l'arma del riallineamento monetario per ridurre competitività alle nostre imprese.

Guido Compesato

Prosegue lo «sprint» della Borsa

Boom nella raccolta dei Fondi: 6mila miliardi in aprile

Anche ieri una seduta positiva con sensazionali exploit dei titoli Fiat - La capitalizzazione complessiva supera ormai il valore di tutti i Bot in circolazione - Le preferenze dei sottoscrittori di quote comuni vanno agli investimenti obbligazionari

MILANO — Sensazionale boom nella raccolta dei fondi comuni di investimento italiani nel mese di aprile: sono 6.152 i miliardi sottoscritti da almeno duecento mila nuovi investitori, con un aumento di circa il 50 per cento sul vecchio record di marzo. In quattro mesi i fondi italiani hanno raccolto circa 18.000 miliardi, e cioè quanto avevano raccolto in tutto il 1985 (e già quel dato era stato battuto l'anno scorso come sorprendente ed eccezionale). A loro volta i fondi contribuiscono al boom della Borsa, di cui ormai posseggono l'11% delle azioni. Di nuovo ieri in effetti il listino ha stracciato il record fatto segnare appena il giorno precedente con un rialzo del 1,42%, che ha portato l'indice Mib a quota 1.783 (il che significa, in altre parole,

che la rivalutazione globale rispetto al 2 gennaio di quest'anno è stata del 78,3%). In assoluta evidenza, ancora una volta il titolo Fiat, giunto a un nuovo massimo storico (13.905 lire) con un balzo del 6,9%. Ma anche le Cif (De Benedetti) con un +29,1% hanno fatto segnare un nuovo massimo che ha dello straordinario, a quota 13.100. Il boom della Borsa a sua volta comprime il mercato dei titoli di stato a minor termine, e cioè il Bot. L'ammontare globale di tutti i Bot in circolazione è ormai inferiore alla capitalizzazione della Borsa, che viaggia verso i 200 mila miliardi. In pochi mesi, in sostanza, è stato rivoluzionato tutto il mercato di capitalizzazione più ravvicinato dei dati relativi ai titoli di investimento è quanto mai istruttiva. Si afferma infatti una concezione di chi finora investiva in titoli di stato.

Da una parte infatti per la prima volta si assiste a una (lieve) contrazione delle sottoscrizioni per i fondi azionari, passati in un mese da 1.776 miliardi a 1.720, segno che gli appelli alla prudenza di fronte agli eccessi del listino qualche traccia l'hanno lasciata. Dall'altra aumentano sensibilmente (da 446,6 a 873,8) la raccolta dei fondi obbligazionari, che qualcuno affrettatamente aveva dato per spacciati. Questo genere di fondi è quello che con ogni probabilità «apre la strada» agli altri, nel senso che raccoglie i risparmi di chi finora investiva in titoli di stato.

Convegno a Venezia sul «parabancario»

ROMA — Factoring e leasing sono già strumenti maturi. Nel dinamico mondo del parabancario si sono affacciati altri sistemi e altri stanno per nascere: dai fondi immobiliari e di previdenza alle merchant banking. A cinque anni dal suo primo convegno sul parabancario alla Banca Nazionale del Lavoro vuol fare il punto sui fenomeni emergenti a livello nazionale e internazionale. Ancora una volta ha scelto come sede Venezia dove dal 15 al 17 maggio si terrà un maxiconvegno dedicato, appunto, alle novità del parabancario. Molti i nomi di primo piano che parteciperanno all'iniziativa, presentata ieri mattina dal presidente della Bnl Nerio Nesi. Ci saranno Raymond Barre, ex presidente del Consiglio dei ministri francese, Alfonso Guerra, vice presidente del governo italiano, Bruno Visentini e Coria e De Michelis a Capria. Ma parteciperanno anche Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, il presidente degli industriali Luigi Lucchini, il presidente dell'Eni Reviglio, Guido Carli e una folla schiera di tecnici, ricercatori, esperti, consulenti finanziari.

Dario Venegoni

L'entrata fiscale ignora il boom finanziario

Più 16,8% in tre mesi ma sempre dalle stesse fonti - Il più forte incremento dell'Iva a marzo - Incertezza sulla manovra del prelievo sull'energia - Critiche del rapporto Fideuram per le disparità di trattamento dei redditi di capitale

ROMA — Nel mese di marzo le entrate fiscali sono state 12.068 miliardi, il 24,1% in più rispetto al corrispondente mese dell'85. L'imposta che ha visto il maggior incremento è l'Iva, salita da 3.575 a 5.343 miliardi (+45,7%) in quanto è stata recuperata una sfasatura che si verificò l'anno scorso nelle riscossioni. Per altri versi il gettito Iva continua a restare a circa il 50% del suo potenziale poiché le misure di rigore varate l'anno scorso hanno inciso poco sulle evasioni. L'Iva sulle importazioni, fra l'altro, subisce un taglio del 19,8% per la riduzione combinata del dollaro e dei prezzi del petrolio all'importazione. La manovra fiscale sui prezzi del petrolio e del gas, da cui il governo si ripromette

Table with 4 columns: Year, Revenue, Variation. Title: COME TIRA IL FISCO gennaio-marzo 1985 e 1986, miliardi

te un aumento di entrate, non si era peraltro ancora sviluppata a marzo. Nella misura in cui il maggior prelievo fiscale sull'energia limiterà la produzione e gli scambi si avranno però anche perdite di entrate per gli altri tipi di imposta. Nel marzo scorso si sono ridotte le entrate dell'imposta sugli interessi (-56%) e della ritenuta sugli utili societari (-7%) ed una congerie di piccole imposte che vanno dalle ipoteche al caffè, alla birra. Guardando all'insieme dei primi tre mesi dell'anno vediamo che l'entrata statale aumenta grazie alla concentrazione del prelievo sui soggetti, gli scorporamenti, il boom delle attività finanziarie non ha significativo rilievo fiscale. L'imposta personale sale di circa il doppio ri-

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 335,29 con una variazione positiva dell'1,68%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 801,25 con una variazione al rialzo dell'1,33%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Medobanca, è stato pari a 10,677 per cento (10,677 per cento).

Titoli di Stato

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Azioni

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

COMMERIO

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

COMMUNICAZIONI

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

ELETTROTECNICHE

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

FINANZIARIA

Table with 3 columns: Azienda, Chius., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, In, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Titolo, In, Prec.

Ingresso di Pesenti nel consiglio della Snia Bpd (Fiat)

MILANO — Giampiero Pesenti, presidente dell'italmobiliare, è entrato nel consiglio di amministrazione della Snia Bpd. Il finanziere bergamasco, già membro del consiglio della Gemina (altra società Fiat presieduta da Cesare Romiti) rafforza così la propria posizione nel boom delle attività finanziarie non ha significativo rilievo fiscale. L'imposta personale sale di circa il doppio ri-

Anche per Rinascente l'85 un anno record: utile di 63,4 miliardi

MILANO — La Rinascente ha chiuso un anno record, con un utile netto di 63,4 miliardi dopo accantonamenti per 64,5 e investimenti per 117. La società, saldamente controllata dalla Fiat (attraverso la Saes, che detiene il 40% del capitale) ha proseguito tra l'85 e i primi mesi dell'86 nella sua politica di espansione, con l'acquisto della catena Croff, l'apertura di due nuovi supermercati del bricolage (a Verona e a Venezia) e di tre nuovi Quick Hamburger Restaurant a Milano, Genova e Sanremo. Nel primo quadrimestre 86 le vendite del gruppo, nonostante la pioggia che ha frenato gli affari di aprile, sono cresciute del 9,2%. Queste informazioni sono state fornite in occasione dell'assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio 85. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 25 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, e di 26 per quelle risparmio. I soci hanno inoltre deciso un aumento gratuito di capitale, che avverrà mediante la distribuzione di una nuova azione ogni dieci possedute.

Macchine per scarpe all'Italia la metà del mercato mondiale

MILANO — L'Italia non esporta solo scarpe e articoli in pelle, ma anche le macchine per produrli. Anzi, in questo settore il nostro paese detiene una assoluta leadership, coprendo da solo circa il 50% della produzione mondiale. Circa 540 aziende, per lo più piccole e medie, danno lavoro a 7.500 persone e assicurano un fatturato di mille miliardi all'anno, di cui circa il 70% riservato all'esportazione. Da oggi al 10 in Fiera a Milano si svolgerà l'annuale rassegna del settore (denominata Simac 86), un appuntamento tradizionale, certamente il più significativo nel panorama internazionale. Al Simac interverranno delegazioni sovietiche, cinesi, polacche, bulgare, ungheresi e di altri paesi. Dopo un buon avvio del mercato internazionale, infatti, nella seconda metà del 1985 si è avuta una senza contrazione degli ordini nei principali mercati occidentali, alla quale ha fatto riscontro una maggiore attenzione nei paesi socialisti. L'Unione Sovietica, che ha importato macchine per oltre 26 miliardi, è stato il miglior cliente del produttore italiano. Ma anche l'India, la Cina, la Corea del Sud sono mercati in netta ascesa.